

Nessuna sordina al voto amministrativo

di Anselmo Fata

La preparazione e l'attesa dell'esito del referendum che, con valutazione sbagliata, doveva dare il botto al governo, ha tenuto in secondo piano o del tutto trascurato, l'esame del recente voto amministrativo in provincia di Cosenza.

Ne vogliamo parlare perchè riteniamo che quel voto contenga messaggi provenienti dagli elettori che sarebbe del tutto errato sottovalutare.

E sarebbe errato sottovalutarli soprattutto a sinistra, poichè proprio da queste parti è avvenuto un vero e proprio terremoto che ha investito soprattutto il Pd.

Il quale, non può far finta di nulla poichè è accaduto che in una regione, e nel caso nostro, in provincia di Cosenza (ma si potrebbe anche citare il caso di Isola Capo Rizzuto), nella quale, va rilevato, sembra che la politica abbia perso il suo mordente, con un elettorato demotivato, si è invece verificata una protesta silenziosa che dovrebbe davvero far meditare quelli che si autoreferenziano come dirigenti, senza seguito, aggiungiamo noi.

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

L'umanità spezzata: frammenti di un'anima collettiva in frantumi

Di Cosimo Savastano

**Intervista a Stefania Fratto
Presidente di
"Donne e diritti"**

**Segui i soldi e
troverai la mafia**

DI ROBERTO ASTUNI

C'è molto da riflettere sulla partecipazione al voto I referendum senza quorum

DI MASSIMO COVELLO

Nessuno dei 5 Referendum, votati l'8 ed il 9 giugno scorso, ormai è un fatto noto, ha raggiunto il quorum. Si sono recati alle urne circa 14 milioni di persone ed al netto del conteggio dei voti degli italiani all'estero, l'affluenza si è fermata al 30,6 % con una dinamica di votanti, sui 5 quesiti, piuttosto uniforme.

Insomma, c'è tanto da riflettere ed è bene farlo sul perchè di questo risultato negativo, forse, oltre misura. In questo dato critico in generale spicca terribilmente in negativo il dato dei partecipanti in Calabria fermatosi con 349.875 votanti, su 1.469.405, al 23,81% degli aventi diritto, superato di poco in negativo solo dalla Sicilia.

In questo quadro desolante, in Presila solo Aprigliano ha avuto una



Maurizio Landini ed Elly Schlein

SEGUE A PAGINA 4

Un congresso regionale che non serve al PD

DI SERGIO DE SIMONE (*)

Il congresso regionale del PD e la rielezione di Irto dovrebbero portare tutti e soprattutto i gruppi dirigenti, responsabilmente, a valutazioni e ragionamenti sereni, reali e concreti, coscienti che negare e nascondere le difficoltà politiche e di partecipazione riscontrate al congresso regionale non serve al PD e tanto meno ai suoi gruppi dirigenti.

Le valutazioni critiche da noi espresse da più tempo sullo stato del partito in Calabria hanno trovato ancora una volta purtroppo conferma. Un congresso regionale che non è mai decollato e che non ha trovato la giusta attenzione ed il giusto inte



Nicola Irto, eletto segretario regionale del PD calabrese

SEGUE A PAGINA 5

DALLA PRIMA PAGINA

Nessuna sordina al voto amministrativo

Tre importanti centri, non irrilevanti in quanto ad importanza politica, hanno mostrato, per fortuna noi aggiungiamo, essendo non estranei alle vicende politiche, nell'area del centrosinistra, che alchimie, baratti, politiche nebulose, o consociativismo, come si definiva una volta, non sono più tollerati da un elettorato che vota a sinistra, ma non segue più indicazioni e direttive di capibastone, più garbatamente definiti capicorrente.

Le vittorie di Sandro Principe a Rende, di Giuseppe Aieta a Cetraro e Roberto Perrotta a Paola indicano che nel Pd si deve aprire una nuova fase di gestione politica, disponibile al dibattito ed al confronto perchè le reti di strategie

manovratorie sono ormai così chiare agli elettori che preferiscono, pur rimanendo a sinistra, scegliersi loro i candidati da votare e assegnargli fiducia, facendo fare ai cosiddetti candidati ufficiali, figure barbine e disastrose.

Ma, a questo punto, vogliamo aggiungere una nota sulla quale sarebbe opportuna una riflessione: il caso di Rende che riteniamo sia il più rilevante. Ma come si fa a pensare nel Pd cosentino ad opporsi alla candidatura di Sandro Principe, peraltro uno dei fondatori del Pd calabrese, figura storica del socialismo della nostra regione, uno dei protagonisti dell'organizzazione urbanistica, culturale e sociale di una città moderna che negli

ultimi anni è stata solo danneggiata?

Ma quello che è il dato politico più rilevante è che i dirigenti del Pd cosentino sono riusciti a ridurre alla irrilevanza un partito che nell'area del centrosinistra dovrebbe svolgere una leadership indiscutibile e che ora mira solo al personale potere, magari favorendo una sorta di consociativismo travestito da dialogo politico.

Bene. Il Pd vive in Calabria la sua fase congressuale. E ritenere che questioni politiche di questa importanza possano risolversi con un voto dietro l'altro per confermare componenti di organismi-fantasma ad ogni livello, senza confronti, senza dibattiti, senza piattaforme programmatiche e senza delineare le prospettive politiche ed il ruolo che deve avere un partito popolare e di massa nella co-

struzione di una nuova Calabria, è solo un modo rozzo per sviare i problemi concreti.

Sappiamo che saremmo tacciati di blasmemia ricordando le tradizioni di dibattito e di confronto nella vecchia sinistra, ormai archiviata. Ma si possono indicare nuove metodologie, nuove forme di partecipazione per rendere protagoniste le persone che vivono nella società reale, che vivono davvero i disagi di una società rarefatta, che sta smarrendo gli elementi fondamentali della convivenza? Un partito che aspira a svolgere un ruolo di cambiamento e di rinnovamento non resta indifferente al crescente fenomeno dell'allontanamento dalla politica, ma cerca almeno di cominciare a rimuoverne le cause.

Siamo incorreggibili utopisti o qualcos'altro?

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

*Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione*

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

L'umanità spezzata: frammenti di un'anima collettiva in frantumi

DI COSIMO SAVASTANO (*)

C'è un eco doloroso che risuona attraverso i secoli, un lamento sordo che si propaga dai campi di battaglia alle periferie dimenticate, dalle carceri sovraffollate ai cuori solitari. È il suono dell'umanità spezzata, un'anima collettiva ridotta in frantumi dalla violenza, dall'ingiustizia, dalla disuguaglianza e dalla profonda incapacità di riconoscere nell'altro un riflesso di sé. Questa frattura non è un evento singolo, ma un processo corrosivo che si manifesta in mille modi. La guerra, con la sua cieca furia distruttiva, lacerava il tessuto sociale, trasformando vicini in nemici e seminando generazioni di traumi. I conflitti etnici e religiosi, alimentati dall'odio e dalla paura dell'alterità, dividono comunità un tempo unite, lasciando dietro di sé un solco di risentimento e diffidenza. L'ingiustizia sociale, con la sua spietata ripartizione di opportunità e risorse, crea abissi tra ricchi e poveri, tra chi ha voce e chi viene silenziato.

La dignità umana viene calpestata dalla povertà estrema, dallo sfruttamento del lavoro, dalla discriminazione sistemica. Interi fasce di popolazione vengono marginalizzate, private dei loro diritti fondamentali e relegate ai margini della società, sentendosi escluse da un'umanità condivisa.

Anche le dinamiche interpersonali contribuiscono a questa frammentazione. L'indifferenza, l'egoismo, la mancanza di empatia erigono muri invisibili tra gli individui, isolando e alienando. La fretta della vita moderna, la superficialità delle relazioni virtuali, la crescente ansia e solitudine erodono la nostra capacità di con-



nessione autentica, lasciando un senso di vuoto e disorientamento.

Le ferite dell'umanità spezzata si manifestano in modi tangibili: nei milioni di rifugiati costretti ad abbandonare le proprie case, nei bambini soldato privati della loro innocenza, nelle vittime di violenza di genere che portano cicatrici invisibili, nelle persone affette da malattie mentali stigmatizzate ed escluse. Ogni singola storia di sofferenza è un frammento di questa rottura più grande. Le conseguenze di questa condizione sono profonde e pervasive. Una società frammentata è una società più instabile, più incline al conflitto, meno capace di affrontare le sfide globali.

La mancanza di coesione sociale mina la fiducia reciproca, ostacola la cooperazione e rallenta il progresso verso un futuro più equo e sostenibile.

Tuttavia, anche tra le schegge di questa umanità infranta, permangono

scintille di speranza. Atti di coraggio individuale, gesti di solidarietà silenziosa, movimenti di base che lottano per la giustizia e l'inclusione testimoniano la resilienza dello spirito umano e il desiderio innato di ricostruire un senso di comunità. Ricucire l'umanità spezzata è un compito arduo e che richiede un impegno collettivo. Passa attraverso la promozione dell'empatia e della comprensione reciproca, attraverso l'educazione alla diversità e al rispetto delle differenze. Richiede la lotta contro l'ingiustizia sociale e la disuguaglianza, attraverso politiche inclusive che garantiscano pari opportunità per tutti. Implica la risoluzione pacifica dei conflitti e la costruzione di una cultura di pace basata sul dialogo e sulla cooperazione. Significa anche riconnetterci a un livello umano più profondo, coltivando relazioni autentiche, praticando l'ascolto attivo e la compassione, riconoscendo la nostra interdipendenza e la comune vulnerabilità. Significa ricostruire ponti laddove sono stati eretti muri, sanare le ferite del passato e costruire un futuro in cui ogni individuo possa sentirsi parte integrante di un'unica, indivisibile umanità.

La guarigione non sarà immediata, le cicatrici rimarranno. Ma la consapevolezza della nostra umanità spezzata è il primo passo verso la sua ricostruzione. È un appello urgente a riconoscere il nostro legame intrinseco, a superare le divisioni e a lavorare insieme per ricomporre i frammenti di un'anima collettiva che anela, profondamente, all'unità e alla pace.

(*) *Avvocato e Presidente del Centro Studi "Bruno Buozzi" - Cosenza*

Nota di Vincenzo Napolillo

Torre normanna di San Marco Argentano

La Torre fu edificata da Roberto il Guiscardo in mezzo ai possedimenti bizantini per marciare alla conquista della Calabria. Amato di Montecassino, autore della "Histoire de li Normant", precisò che non si trattò della ricostruzione d'una fortezza già esistente ma d'una nuova fondazione: "Quant Robert d'Hauteville ala en Calabre, hedifica le roche de Saint-Marc".

Nel numero scorso di maggio, a pagina 9, l'articolo "il castello di Roserto Capo Spulico" porta erroneamente la firma di Domenico Napolillo anziché di Vincenzo Napolillo. Ce ne scusiamo con i lettori.



DALLA PRIMA PAGINA - I referendum senza quorum

affluenza inferiore alla media nazionale col 25,43%, mentre gli altri comuni: San Pietro in Guarano col 34,12 %, Pietrafitta col 38,29%; Lappano con 36,55 %; Zumpano col 31,43%; ed in special modo Rovito col 40,56% e Casali del Manco col 40,36, hanno avuto una affluenza più confortante, anche se lontana dalla storia politica di questi luoghi, ormai ridotta, nella migliore delle ipotesi, a semplice sbiadita memoria.

Maurizio

Landini nel presentare la campagna referendaria aveva dichiarato: "Viviamo in un modello di società che alimenta le disuguaglianze, che mina la democrazia. Non è un caso che la partecipazione democratica sta scontando una radicale riduzione dell'affluenza alle urne ed a non andare più a votare sono soprattutto le persone che stanno peggio, quelle che non credono più nella capacità delle forze politiche di cambiare alcunché". Parole profetiche a vedere i risultati. Ed allora perché pur essendo consapevoli di questo scenario la Cgil ha voluto comunque impegnare le sue strutture, i suoi delegati, i suoi militanti in una campagna così difficile? Cito sempre Landini: "Perché col referendum, che è uno strumento di democrazia diretta, c'è l'occasione di superare definitivamente leggi ingiuste; Leggi che hanno compromesso la libertà nel lavoro, l'accesso alla stessa cittadinanza".

A me sembra un ragionamento limpido e tuttavia sono in molti, adesso, visti i risultati a considerarlo velleitario, fuori dall'ambito ordinario di un sindacato.

Il dato è che oltre 14 milioni di votanti, per la maggior parte donne, hanno comunque deciso di andare a votare accogliendo l'appello alla mobilitazione di una organizzazione come la Cgil che ha 5.172.844 iscritti, nonostante le criticità storiche dello strumento e soprattutto la campagna indecente, strumentale, demagogica del Governo e del sistema comunicativo nazionale assolutamente ancillare al potere che non ha garantito una informazione libera, pluralista, capillare. Un boicottaggio scientifico teso a promuo-



vere il disinteresse a trasformare in una canea politicista un dibattito sui contenuti assolutamente non pervenuto da nessuna parte.

Ha ragione chi ha sostenuto che in questo quadro si è consolidata una prassi opaca ma funzionale: "l'astensione come strumento di potere". Un attacco, da altro verso, al sistema democratico denunciato oltre che dalla Cgil, dalla CEI e da altre associazioni democratiche che invece si sono impegnate. Tuttavia, mi sembra, non si debbano sottovalutare altre componenti che hanno concorso a determinare il risultato, come la persistente egemonia culturale dell'individualismo, la disgregazione sociale, ed in Calabria e nei nostri territori, un asservimento di migliaia di persone alla gestione della cosa pubblica in rapporti di lavori senza tutele senza garanzie contrattuali, ricattabili, strumentalizzabili. Qualcuno ha scritto con ferocia provocatoria: "Non hanno votato gli ultimi, i penultimi, perché sarei dovuto andare a votare io?". Ecco una domanda da farsi con coraggio e determinazione: perché persone che vivono sulla propria pelle il disagio della precarietà, la solitudine dello sfruttamento, la subalternità ed il ricatto, non hanno saputo, potuto, o voluto considerare questa occasione utile al cambiamento della loro condizione materiale e di diritto? Perché non hanno creduto,

nel nostro caso, alla Cgil Calabrese come soggetto disponibile, utile per cambiare attraverso i referendum lo stato delle cose? E' responsabilità loro o c'è da riflettere e tanto sulle modalità organizzative, le pratiche sindacali, i perimetri della rappresentanza, l'inseguimento territoriale?

E' noto e da tempo, che interi segmenti del lavoro, sono privi di rappresentanza, sono afoni: immigrati, falsi corsisti sfruttati, Lavoratori a nero nelle P.A., migliaia di giovani professionisti con partita iva iscritti ad ordini professionali che agiscono logiche feudali, disoccupati ed inoccupati asserviti a logiche di collocamento prive di controllo sociale e sindacale, ecc.

Un recente studio del Prof. F. Aiello " Mercato del lavoro in Calabria (1995-2024) dinamiche, divergenze e fragilità strutturali", ci offre uno spaccato davvero utile per chi volesse capire. Sono proprio i lavoratori e le lavoratrici a cui guardavano i referendum.

Porsi questi problemi oggi diventa essenziale per l'intera Cgil nazionale e soprattutto per quella calabrese.

La storia non finisce. Era giusto combattere questa battaglia. La Cgil coerente con la sua storia, immersa nelle dinamiche sociali da protagonista, saprà bene trarne la giusta lezione, adeguare se stessa, per continuare il cammino in uno scenario locale e globale contrassegnato da forti tensioni, scollamenti, paure a cui non si può cedere. E la Cgil da sola non basta, servono alleanze sociali, culturali, condivisive teoriche, valoriali e pratiche. Serve che forze politiche cosiddette di centrosinistra sappiano dare coerenza e centralità alle questioni del lavoro senza strumentalizzazioni politiciste e correggendo gli errori storici di chi a introiettato nel pensiero democratico la logica individualista e competitiva tra le persone, i territori, espellendo solidarietà, uguaglianza e giustizia sociale. Solo così si può dare forza ad un movimento sociale e politico capace di rimettere al centro il binomio lavoro-democrazia per come ci indica la carta Costituzionale.

DALLA PRIMA PAGINA - Un congresso regionale del PD...

interesse non solo nella società civile calabrese, ma neanche tra gli attori della politica e degli stessi partiti ed ancora più grave nello stesso corpo del partito sempre purtroppo più rinsecchito.

Nei circoli più importanti e con più iscritti della nostra Federazione: Cosenza e Corigliano-Rossano, solo un terzo degli aventi diritto è andato a votare; mentre costato con stupore che dai dati fornitimi dalla federazione sono tanti i piccoli circoli che da tempo non svolgono più iniziativa politica e dove invece l'affluenza al voto sembrerebbe essere stata del 100% degli aventi diritto.

Una giusta consapevolezza di queste difficoltà imporrebbe da parte di tutti la responsabilità e la consapevolezza che è necessario una forte discontinuità nel modo in cui è stato gestito nel passato il partito calabrese e la consapevolezza che è necessario aprire una fase nuova di rilancio del PD calabrese e cosentino.

Un'azione di rilancio organizzativo del partito non può che misurarsi sul terreno concreto dell'azione Politica a partire dalla urgente necessità di costruire una proposta politica e programmatica regionale credibile e competitiva nei confronti di un Centro Destra a Guida Occhiuto, individuando alleanze politiche e sociali che vadano oltre i partiti del Centro Sinistra e che coinvolgano quel civismo di Sinistra che si esprime nelle tante ed importanti esperienze amministrative civiche di Sinistra. Che questo sia possibile lo dimostra l'importante e partecipata iniziativa che si è tenuta a Catanzaro qualche sabato fa promossa da Il Quotidiano, dalla CGIL e dalle tante Associazioni e che ha visto la partecipazione della società civile, di tanti Sindaci e rappresentanti istituzionali e dei partiti del centro Sinistra a partire dal PD e dai suoi gruppi dirigenti, su una delle questioni che sta più a cuore ai calabresi: il problema della salute. Le elezioni europee in Calabria hanno confermato che nonostante l'insuccesso del PD, i partiti che si richiamano al Centro Sinistra e che sono all'opposizione del Governo Meloni in Calabria sono competitivi ed altrettanto forti numericamente e per-

centualmente ai partiti del Centro Destra. Si evidenzia infatti che il Centro destra che ormai governa la Calabria da cinque anni ancora, per fortuna, non si è radicato completamente nei nostri territori. Un Presidente Occhiuto che nonostante oramai abbia i pieni poteri assoluti a partire dalla sanità, dove non contento di essere già commissario si autocommissaria con la complicità della politica nazionale, attraverso la Protezione Civile, non brilla certamente per l'assenza di risposte sinora date ai problemi dei Calabresi.

Quindi la discussione interna congressuale e quella successiva nel PD deve partire dalle potenzialità presenti che, nonostante le nostre difficoltà, esistono in Calabria. Un partito plurale aperto che si contamina nel confronto con le altre forze politiche e sociali e senza supponenza avvii anche il confronto con i tanti che negli ultimi anni si sono allontanati dal PD o sono stati costretti a farlo e che svolgono un impegno civico e politico nelle tante associazioni presenti nella nostra Regione. Un PD in cui i suoi gruppi dirigenti siano consapevoli che il nostro partito non è l'unico protagonista, ma uno dei tanti soggetti legittimati al confronto per la costruzione di una alleanza politico programmatica capace di essere competitiva e vincente. Supponenza ed arroganza nel periodo che ci separano dalle elezioni sono due mali da rigettare e questo vale non solo per il PD, ma per tutti gli attori in campo. Non esiste possibilità di vittoria per il Centro Sinistra in Calabria se si pensa di delegittimare e destrutturare qualcuno dei soggetti protagonisti della alleanza.

Questa discussione e confronto che è mancato nella fase congressuale regionale sarebbe opportuno recuperare, per quanto possibile, nei prossimi congressi di federazione, evitando caminetti e false contrapposizioni. Questo è lo spirito che mi e ci caratterizzerà nella discussione che spero questa volta verrà sviluppata nel congresso provinciale di Cosenza.

(*) Coord. Democratici per la Calabria

Pecoraro sbaglia, la spartizione correntizia ha affossato il partito.

«L'intervento di Vittorio Pecoraro offre alcuni spunti di riflessioni e soprattutto tenta di affrontare, a suo modo, una discussione che vada oltre le mediazioni nominative fine a se stesse sulla scelta del candidato. Il suo intervento ancora una volta si limita ad individuare nei problemi organizzativi la crisi profonda che vive il PD in Calabria ed in Provincia di Cosenza.

E la Calabria, i suoi problemi, la necessità di costruire le alleanze per cambiare e costruire un nuovo blocco politico e sociale dove sono nella nostra discussione?

Un Partito che ambisce a diventare punto di riferimento di un Centro Sinistra che si candida alla guida della Calabria dovrebbe avere la lucidità e la maturità di capire che nella nostra Regione, nonostante i gravi nostri limiti di opposizione che non sono ascrivibili solo alla nostra azione istituzionale, ma che riguardano più specificamente e più complessivamente la direzione politica del nostro partito, vi è una profonda crisi del Centro Destra ed un'appannamento del protagonismo del suo Presidente Occhiuto.

Dovremmo interrogarci sul perché di tanti ex autorevoli dirigenti del PD che messi fuori ed accompagnati alla porta dall'attuale gruppo dirigente del partito, nei loro comuni stravincono; mentre noi, al contrario, nelle stesse realtà ci arrabattiamo a costruire trasversalismi impossibili, difficili da far comprendere al nostro elettorato.

A ben vedere i nostri non sono problemi di adeguamento organizzativo alle presunte novità, bensì grossi e gravi problemi di natura politica. E se mi è permesso, non si può pensare di risolvere i nostri problemi organizzativi facendo, come dirigenti politici, i giudici esterni o peggio ancora i difensori di una fazione contro l'altra nei circoli e nei territori. Chi si candida ad essere dirigente deve avere la pazienza e la disponibilità di mettere le mani nei circoli senza pregiudizi e con lo spirito di volere costruire o meglio ricostruire comunità dilaniate.

S.d.S.

Creata una Associazione per dare dignità alle donne

Stefania Fratto è la Presidente dell'Associazione Donne e Diritti, con sede a San Giovanni in Fiore, ma che spesso trasferisce importanti iniziative in altri comuni silani.

Una Presidente attiva ed attenta alle questioni sociali di comunità gravata da serie questioni economiche e soprattutto della mancanza di lavoro.

La sua Associazione è sempre presente, e in prima fila, nelle lotte e nelle manifestazioni per rivendicare dignitose condizioni di vita.

Incontriamo Stefania Fratto per conoscere questa importante iniziativa.

Com'è nata l'idea di costituire Donne e Diritti in un comune come San Giovanni in Fiore?

Donne e Diritti, è l'associazione femminile di San Giovanni in Fiore, paese dell'entroterra calabrese, situato a 1200 metri di altitudine, area interna, e nasce dall'idea e dall'intuito di Stefania Fratto, presidente dell'associazione che, in un lontano giorno di settembre 2019, nella sala d'attesa della senologia dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano si chiede il perché le donne di San Giovanni in Fiore non possono eseguire la mammografia nell'ospedale del loro paese e pensa a tutte le donne che non hanno la possibilità economica di raggiungere le città del Nord:

In quel momento, ero tra l'altro bagnata dalla pioggia e affaticata per aver perso il tram, pensavo alle donne sangiovanesi con difficoltà economiche, ai figli, lasciati a casa, delle tante donne calabresi che si ricoverano per giorni negli ospedali del Nord, pensavo a quanto dolore ha provocato la cattiva gestione della sanità in Calabria, pensavo alla disuguaglianza sociale ed economica esistente fra le regioni italiane, pensavo al destino della mia terra martoriata dalla negazione dei diritti costituzionali.

Bisognava agire ed in fretta, almeno provarci e ricordai la forza delle mie concittadine, la loro ribellione e, durante il lockdown, sui social ho creato un gruppo iniziando l'aggregazione delle donne che, il nove agosto del 2020, sfocerà nell'



Stefania Fratto, Presidente dell'Associazione "Donne e Diritti"

associazione Donne e Diritti.

L'iniziativa ha riscosso consenso e adesione tra le donne del comune?

Nel corso degli anni l'associazione ha dato voce a un approccio di genere ai drammatici problemi che si vivono a San Giovanni in Fiore, le sue iniziative hanno cominciato a far prendere coscienza e dignità a tante donne che, facendosi forza reciprocamente, provano a riconquistare fiducia, in se stesse, nel protagonismo sociale, perfino nelle Istituzioni creando tanti consensi. Ad oggi siamo più di 300 associate

Verso quali obiettivi è diretta la vostra attività?

La nostra sede si trova nel Centro storico, è un ex edificio scolastico abbandonato e che abbiamo ristrutturato per svolgere le nostre attività e far rivivere e riqualificare le antiche "rughe" del paese e nel corso degli anni ci siamo date tante missioni, non solo promuovere la difesa dei diritti sanitari e la rivendicazione dell'articolo 32 della Costituzione italiana, ma anche l'antiviolenza, l'accoglienza, l'integrazione e la promozione culturale dei diritti delle donne. C'era biso-

gno di un luogo dove accogliere e aiutare le donne che subiscono violenza o che vivono un disagio interiore ed è nato il Centro Antiviolenza Mirabal, l'unico a San Giovanni in Fiore e che ricorda, nel nome, la tragedia delle tre sorelle Dominicane, morte in nome della libertà. Il Centro non solo è il luogo dell'aggregazione, ma è un passo verso l'esterno, verso il "fuori": un fuori che non si conosce, che per molto tempo si è evitato o si è state costrette ad evitare, e verso cui si sono maturate insicurezze.

E' un "luogo intermedio" dove la donna porta la sua storia di violenza, e fa da filtro tra il mondo esterno, dove è una donna qualunque, senza il suo vissuto e senza nessuno che se ne occupi e preoccupi: è un luogo dove cominciare a ricollocarsi, ad accorciare le distanze con una realtà spesso non percepita, o sentita come lontana e ostile, un luogo per creare reti, opportunità, agganci con altre persone e per spingersi quindi, passo dopo passo, sempre più verso l'esterno, verso anche il mondo lavorativo. E proprio dall'esigenza di rendere autonome e indipendenti le donne, restituirle dignità e farle restare a vivere in paese sono nati i Laboratori Eliodora e il Forno Solidale, quest'ultimo è stato istituito riaprendo un antico forno in pietra dove si panificano prodotti da forno da donare alle famiglie più disagiate e che rappresenta una politica di socializzazione e aggregazione: le donne impastano insieme, seguendo l'antica tradizione sangiovanese, e si scambiano conoscenze ed esperienze. La farina utilizzata deriva dal grano seminato, mietuto e macinato dall'associazione che, ripercorrendo gli antichi mestieri, ha recuperato l'agricoltura sociale.

I laboratori sono nati ripercorrendo con la memoria gli antichi mestieri svolti dalle donne sangiovanesi: uncinetto, ferri, ricamo, sapone.

Anche Il laboratorio del sapone, riprende un'antica tradizione delle nostre nonne che con il grasso del

SEGUE A PAGINA 7

Nel corso degli anni l'Associazione ha dato voce a un approccio di genere ai drammatici problemi che si vivono a San Giovanni in Fiore, le sue iniziative hanno cominciato a far prendere coscienza e dignità a tante donne

SEGUE DA PAGINA 6

maiale facevano il sapone per il bucato e con l'olio di oliva facevano le saponette per lavarsi. Io però non ho imparato questi lavori, le associate si e attraverso loro mi sento partecipe di un mondo femminile creativo che ci è sempre appartenuto.

Impariamo a riparare gli strappi e a Resistere in una regione "amara" che non accoglie i suoi figli, anzi li spinge ad andare via, al Nord, in Europa.

E noi abbiamo provato a praticare restanza, a rinsaldare vincoli e di ripescare nella memoria collettiva le tradizioni territoriali, promuovendo, volontariamente, attività e progetti, con finalità culturali, educative, ricreative, assistenziali con la convinzione, che anche attraverso l'arte, la cultura e la solidarietà, le donne possano esprimersi, intrecciando i fili di un ordito importante rappresentato dal tessuto sociale, che può essere sostenuto e rinforzato, anche attraverso la cultura e i libri e per questo motivo abbiamo indetto un premio letterario, Città di San Giovanni in Fiore, quest'anno alla sua quinta edizione, dove i libri in concorso affrontano tematiche femminili molto sentite e di contrasto alla violenza di genere. Organizziamo anche incontri culturali, Presentazione di libri, rassegne letterarie e in questi anni abbiamo accolto tante personalità del mondo sociale e culturale.

Per sostenere le famiglie con difficoltà economica abbiamo istituito l'Emporio di reciprocità, nato riscoprendo il valore dello scambio e rafforzando il principio della solidarietà: i vestiti e accessori di abbigliamento, dismessi, possono essere scambiati con altri.

Non ci occupiamo solo di donne, ma accogliamo anche i giovani attraverso l'istituzione del laboratorio di inglese, dove si insegna la lingua straniera gratuitamente ai ragazzi, e del laboratorio di musica, dove si insegna, gratuitamente, a suonare gli strumenti musicali e stiamo allestendo un piccolo teatro intergenerazionale.



Nel 2024 ad agosto, invece è nata la sartoria solidale che è uno spazio aperto alla collaborazione con altre importanti realtà del nostro territorio e che fornisce riqualificazione professionale e opportunità di lavoro a donne con fragilità, dando loro una possibilità di riscatto sociale e talvolta di vera rinascita.

Le vostre lotte hanno ottenuto risultati concreti?

La prima vittoria è stata l'arrivo del camper dell'ASP per fare prevenzione senologica. Evidenzio che le donne di San Giovanni in Fiore per fare una mammografia dovevano recarsi a Crotone, a Cosenza o a pagamento nelle cliniche private, non tutte, però, potevano sostenere i costi. Il camper è arrivato a Luglio 2020, sono state eseguite 5 mila prestazioni gratuite e sono stati scoperti 10 casi gravi, abbiamo salvato la vita a queste Donne. Da quel giorno le battaglie sanitarie sono diventate la nostra guida. Sempre nel 2020 abbiamo fatto un sit-in di 10 giorni per evitare la chiusura del Consultorio familiare, e il 23 gennaio 2023, grazie alle nostre dure battaglie, siamo state a Roma dal Ministro Speranza e dal Presidente Occhiuto a Catanzaro, dove avevamo i celerini che ci sorvegliavano a vista, è arrivato il mammografo in ospedale: una battaglia sociale, sanitaria e culturale vinta!

Nel 2024, ad aprile, abbiamo lottato per il ripristino del servizio di gastroscopia e ci siamo riuscite, infatti oggi i sangiovannesi e non solo posso fare la gastroscopia all'interno dell'ospedale di San Giovanni in

Fiore e non devono più recarsi a Cetraro.

Sempre grazie alle nostre battaglie è stato rafforzato il Pronto soccorso con l'arrivo di alcuni medici cubani e stiamo attendendo l'arrivo di un cardiologo per potenziare la medicina d'urgenza.

E la lotta continua per far potenziare la medicina del territorio.

Sul versante lavorativo, invece, grazie alla Fondazione Peppino Vismara di Milano, che ha finanziato il nostro Progetto "Donne in Fiore: Forza, ingegno, operosità e Restanza delle donne nei borghi a rischio di spopolamento," i laboratori sono diventati luoghi di lavoro e le donne usufruiscono di un contratto di collaborazione, 27 famiglie che respirano, vanno avanti e favoriscono l'economia circolare.

Avete intrecciato rapporti con altre associazioni di donne nel comprensorio silano?

In questi anni abbiamo intrecciato tanti rapporti e creato una rete ampia di collaborazioni con altre associazioni di San Giovanni in Fiore come l'Avo- volontarie ospedaliere-, il Centro Lanzino di Cosenza, l'associazione nazionale Una, Nessuna e Centomila, ma è necessario un cambio di attenzione delle istituzioni locali oggi distratte se non ostili.

Donne e Diritti non si arrende continua nel suo percorso di sviluppo e cambiamento, ha lavorato e sta lavorando ad un programma sociale ed amministrativo, perché un altro mondo è possibile, un'altra Calabria è possibile!

“Balneare”⁽¹⁾

Al mare la mamma impone una cuffia rossa a Salvo che fremente per andare a fare il bagno coi suoi più scapigliati amici senza cuffia. Loro -figli d'inprudenti genitori- dopo un po' lo pianteranno dove si tocca per andare in canotto un po' più al largo dove sta fondato un trampolino, alto 3 m, dalla cui cima ci si può tuffare anche a capofitto. Salvo ieri trasgredisce e li raggiungerà nuotando a cane per provare a tuffarsi poi di testa come loro, ma -pentito a metà volo- finisce di pancia in acqua e poi sott'acqua a creder d'essersi rotto in vita in due e di non poter più emergere dall'abisso per tornare (a nascere?) a reinspirare. Sgridato a morte dall'angosciata mamma oggi si contenta giocare coi piccoli: 1. per esibirsi a camminare rovescio colle mani sulla sabbia e i piedi all'aria in equilibrio finché deve emergere per non svenire mentre arriva a contare senza fretta fino al record di 33; 2. per prestarsi a fargli da trampolino: inginocchiandosi e fatti salire -uno per uno- su proprie spalle, tenuto uno per mani a rizzarsi in pie' sulle spalle di Salvo mentre Salvo si rizza in tutta la propria altezza di un m e mezzo e -1,2,3- lo spinge a balzare a mezz'aria per piombare -raccolto fetal bimbo cannone- a bomba di nuovo in mare. Reduce poi merita la merenda: pesca frutto premio consolatorio dalle mani sapienti della mamma che lo cospargono di crema antisolare mentr'egli -sebbene un po' miope- vede al limite d'orizzonte il maschio alfa tra i compagni 'grandi' a tuffo infilarsi da 100m senza paura dritto a candela come fallico fuso in altomare. Léila prepùbere -coetanea di Salvo- s'avventura inpavida (ove non si tocca) a pescare mascherata apnea pei fondelli un grosso granchio. Emersa minivenera dall'onde -corteggiata da drappello d'allegri bimbi curiosi- minaccia a man armata del granchio il basso ventre di quel pusillanime di Salvo. Lui si fa pallido muto mentre lei ride “Mal che vada ti dà il pizzico che ti meriti”; lui “Rimèttilo in mare Léila, ché qui muore”; lei “Va bene, mammòne fifòne” e si fa seria: e lui pensa che da ‘seria’ è ancor più bella di quando ride, e che quando in musica grave lei gli ‘dice su’ giunge al colmo della bellezza. Adesso Salvo non ha coraggio d'ammirarla troppo oltre mentre lei gli volta le spalle e nuota verso il nulla con guizzi aeromarinari da delfina. Lui sotto l'ombrellone da signori in prima fila, da pallido ch'era ora arrossa e tristo triste si sdraia su sedia a sdraio a guardar se la vedesse ancora. La vedova nonna di lui -mamma di sua mamma- appena fuori dal cerchio d'ombra d'ombrellone ‘prende il sole’ con su il viso un'espressione neutra e beata tale che par morta colle gambe artrosiche sepolte nella caldàna rena. Ma dove sono finiti tutti gli uomini maschi? Mamma di lui s'appiccica una sigaretta Camel con un fiammifero antiventò come un fuochino d'artificio od una miccia. Lui “Non fumare che ti fa male”; lei “E' che tu e tuo padre coi vostri colpacci di testa mi fate preoccupare” e s'aspira una gran boccata e trattiene il fumo e di colpo lo soffia via. Salvo segue il fumo che -portato via dalla brezza- si fonde con una nuvoletta in cielo pigra e sfilacciata. Lui guarda il mare e vorrebbe sapere dove fosse Léila, forse imbarcata da sirena sulla solenne silente barcavèla clipper di passaggio. “Ti sei sbrodolato dalla pesca la faccia: vatti a lavartela in mare”. Salvo ubbidisce alla mamma -come fa quasi sempre- ed in ginocchi qui al bagnasciuga (che sciaguatta come Léila che gli dà umidi baci finti tipi onde al vento) si deterge la faccia e due lacrimucce: pensa che tutti al mare fan le stesse cose, ma questa cosa che lui sta facendo non ha mai visto qualcuno altro farla. Digerirò la pesca? Mandai giù anche il nocciole per la via di



questo nòdulo in gola? Forse sono (fui) morto per asfissia vergogna con quel tuffo fatale malamente in mare. E poi forse il resto apparente seguitante è solo un sogno... Immagina il suo corpo strascinato al largo dalle correnti: fu un poco sbranato dai pescicani e restituito (quel che restava) in una spiaggia greca dove le madri del villaggio, nel vedere quelle misere membra sballottate al canto del bagnasciuga, gridano “Antropòs antropòs!”... Ricorda quando con suo padre -tutt'e due senza cuffie rosse, ma sotto lo sguardo ansioso della mamma/madre- affrontò a testate schiaffi e pugni i cavalloni residui oggi dal maremoto d'un giorno avanti (successo davvero!). “State attenti a buca che v'inghiottesse!” aveva detto la mamma/madre finta accorata già per conto proprio malata di cuore fin da bambina. In un altro fine settimana di cosiddetto ‘bel tempo’, lui col padre libertino e traditore (e gran nuotatore) scavando a mani in riva al mare costruisce un motoscafo biposto colla punta puntata alle isole greche di là dal mare: conchiglie (case di molluschi morti) per strumenti e palette per leve di comando. Salvo imitava gli sguardi distratti che suo padre fissava -tuttavia- su certe certe fanciulle formose in coppie d'amiche in bikini e di passaggio... Una volta Léila aveva attirato Salvo nelle strettoie nascoste tra cabine per dirgli un segreto e lo aveva lasciato a boccaperta col sapore della bava di lei sulle labbra di lui a pensare che -a giudicare dagli antichi odori- certi monelli vengono da quelle parti a fare insieme i loro bisogni di piccolo e di grosso. Il nòdulo in gola scordato lo riprende coi ricordi del terrore d'annegare: era così quando annaspava ai limiti dell'acque sicure cosiddette per cogliere al volo i regali paracadutati dagli aerei pubblicitari collo striscione in coda recante un cartiglio con un nome che lui non riusciva a leggere ma che forse diceva “Léila non esiste”.

(segue)

Testo: Ing. Ampelio Sagitta. Disegno: Matilde Pavan 'Young she sub'

L'orrore dello sterminio di Gaza può disorientare le coscienze?

Non tifoserie durante una guerra

Insinua dubbi un genocidio?

Confesso alle mie amiche e agli amici che interloquiscono con me su FB che sono rimasta molto colpita nel constatare che quando si scatena una tifoseria irrazionale nei confronti di un evento importantissimo, quale può essere una guerra, tutta la dotazione che una persona intelligente e colta ha accumulato nella sua testa va a farsi benedire e l'intelligente e lo sciocco, il colto e l'analfabeta possono essere accecati in ugual modo e dire le stesse cose.

Per esempio, ho amici che sono bravissimi fotografi, molto competenti anche se magari non professionisti, che non riconoscono foto e video palesemente falsi, "taroccati" anche rozzamente a volte, oppure altrettanto chiaramente opera dell'IA.

Ma com'è possibile? Io non sono tecnicamente competente, ma uso gli occhi per guardare e il cervello per ragionare, non mi fa velo l'aver scelto di stare da una parte piuttosto che dall'altra.

Altro esempio: se 9 bambini sono fratelli, necessariamente sono tutti "divisi" da almeno un anno di età, quindi uno di loro deve avere per forza 9 anni, il più grande, e l'ultimo un anno o pochi mesi: le dimensioni non possono essere le stesse. Se vedo la foto di 9 bambini identici in tutto e per tutto tra loro, è una foto falsa, o no? E se una foto è già comparsa, è stata pubblicata in altri tempi, per altre occasioni, diversamente etichettata, come fa ad essere credibile? Quando una scena fotografata è costruita si vede chiaramente nella disposizione dei soggetti, nell'inquadratura, luce, ecc. ...Mi chiedo anche come grandi giornali possano accogliere questo stracciume come testimonianze reali. Perché aggiungere foto clamorosamente false, articoli dell'anno scorso, foto prodotte con l'IA, quando si può o non aggiungere nulla (tanto meno un ragazzino già fotografato in passato o un'altra famiglia con altri bambini già "usati") oppure divulgare la clip, in cui però compare un soccorritore molto simile ad un terrorista/"photoreporter" già ucciso a metà maggio?

Come si fa a credere che siano bambini sottratti alle macerie se sono puliti, vestiti accuratamente, totalmente integri, le bambine anche un po' "truccate"? Com'è possibile che nell'inferno di Gaza pentole e casseruole esibite negli assalti al cibo siano lucenti e pulitissimi al punto da sembrare d'argento? Poiché non dubito che tanti bambini siano veramente morti, e che la situazione sia veramente tragica e orrenda, a cosa servono queste falsificazioni? Perché si fanno?

Se ne può parlare serenamente, senza alterarsi o inveire, offendere e accusare? I miei sono dubbi, non ho certezze.

Silvana Licursi



Scrivo in un momento di grande frustrazione. Ciò che accade attorno a noi e sulla scena internazionale sembra stia travolgendo la coscienza individuale e collettiva. Un salto di fase, lo definiscono i sociologi, che come mai prima nasconde alle nostre menti un orizzonte di senso: non è la Natura, non Dio, non la Ragione - per come si riesce a far male anche col suo uso -, non la Tecnica con la grande conquista dell'Intelligenza Artificiale che esaspera il preoccupante relativismo nel quale siamo sprofondata. Niente ha più contorni certi,

punti fermi cui aggrapparsi, neanche libertà e democrazia - che, non dimentichiamo, furono conquistate a caro prezzo - dal momento che oggi sempre meno cittadini credono nell'utilità del voto e chi risulta vincente da libere elezioni ormai, di fatto, non governa ma comanda, talvolta anche platealmente servendosi dei mezzi di comunicazione.

Gli organismi nazionali e internazionali, nati per garantire l'equilibrio dei poteri e la pacifica convivenza, sono costantemente sotto attacco nel tentativo evidente di piegarli ai dettami dei governi forti: è il "popolo" (in realtà una sua porzione) la pretestuosa unità di misura. Persino la pace, oggi relegata nell'elenco dei sentimentalismi, come "ideale per anime ingenuie" (parole del presidente Mattarella), rischia di perdere il suo valore se anziché essere da tutti perseguito con determinazione, in quanto frutto "dell'esperienza che Statisti lungimiranti hanno saputo pazientemente costruire", viene subordinato allo schieramento politico. Perciò si inasprisce sempre più lo scontro tra "ragioni" contrapposte, per nulla mitigato dai Governi, in nome di alleanze e interessi di varia natura, né tra noi che, presi dall'euforia finto-dialettica, perdiamo ogni giorno un pezzo di quell'umanesimo che dovrebbe spingerci a condannare gli interessi disumani che muovono le guerre e i crimini orrendi perpetrati ogni giorno sulla popolazione inerme. La mia generazione, in particolare, che ha cresciuto i propri figli con l'idea che la pace fosse un cardine della convivenza civile, e accolto di buon grado l'abolizione dell'obbligo di leva come segno tangibile della costruzione di un futuro finalmente migliore, oggi vede se stessa e i propri figli travolti dalla smania collettiva di contrapposizione a tutti i costi che arriva persino a criminalizzare chi vorrebbe che lo strazio di Gaza avesse fine.

Questa guerra non è uguale alle altre. In questa guerra c'è un'evidente sproporzione di forze e un chiaro intento genocida da parte di chi sta distruggendo il futuro di un popolo, riducendolo alla fame e radendo al suolo i suoi spazi vitali (casa e ospedali) per occuparne totalmente e definitivamente la superficie. Impossibile negare l'evidenza, ormai. Anche di fronte al tentativo di insinuare il dubbio che le immagini diffuse siano frutto di manipolazione. Per quanto mi riguarda non mi vergogno affatto di dire basta! e di unirmi a chi chiede a gran voce la soluzione di Due popoli, Due Stati. Smettere di credere che la voce di ognuno di noi non serva a niente è una sconfitta umana che non ci meritiamo.

Anna Maria Brunetti

Meeting internazionale delle chiese congregazionali a Tessalonica - Salonico

“My Love is Your Love”

di Edoardo Zumpano (*)

Recentemente, ho partecipato a un importante meeting internazionale dove ho rappresentato la mia denominazione protestante come delegato per l'Italia, la International Congregational Fellowship, che raccoglie tutte le chiese congregazionali di stampo liberale nel mondo. Rappresenta circa 1 milione e 700 mila congregazionalisti. I congregazionalisti sono, appunto, quei protestanti che sostengono una ecclesiologia sì riformata, ma che pongono particolare accento sulla congregazione locale: la chiesa locale è autonoma e indipendente rispetto alle altre chiese locali; la chiesa di Cristo si identifica con la singola congregazione, ossia chiesa locale. Non esistono gerarchie e sono libere di autodeterminarsi. Il meeting cui ho preso parte si riunisce ogni quattro anni, quest'anno si è tenuto a Thessaloniki (Salonico, Grecia) dal 23 al 26 maggio, e durante la domenica 25 maggio il moderatore Michael Fales, predicando su Atti 17, 1-9, parlando della predicazione di Paolo a Tessalonica si è collegato alla storia congregazionalista attraverso un artificio retorico originale: la storia di due navi. La prima nave è la Mayflower, sulla quale si imbarcarono i Padri Pellegrini nel 1620 e da Plymouth arrivarono sulle coste dell'America, a Cape Cod; ispirandosi ai principi del congregazionalismo, i Padri Pellegrini firmarono il Covenant, un patto che “federava” i sopravvissuti del lungo viaggio sull'Atlantico, passato alla storia poi come il Patto della Mayflower. Come scrive Lorenzo Vittorio Petrosillo, il patto della Mayflower ispirò anche i principi della Costituzione degli Stati Uniti d'America del 1787. La seconda nave importante per la storia del congregazionalismo è la Amistad, una nave negriera appartenente alla corona spagnola destinata a raggiungere il porto di Guanaja sull'isola di Cuba e che trasportava cinquecento schiavi. Questi cinquecento schiavi furono imbarcati a l'Avana, provenivano dalla Sierra Leone tramite la nave negriera Teçora, e durante la traversata, tra il 30 giugno e il 1° luglio del 1839, uno di essi, SengbePeh, guidò la rivolta che portò all'ammutinamento uccidendo tutti i membri dell'equipaggio, tranne due che si salvarono su una scialuppa e giunsero all'Avana dando l'allarme. Furono intercettati dalla marina militare statunitense, che ne operò il salvataggio. Seguendo la prassi del diritto marittimo internazionale dell'epoca, il tenente di vascello Thomas Gadney catturò gli schiavi ribelli e li condusse nel porto di New London, nel Connecticut, dove a differenza dello stato di New York la schiavitù era ancora praticamente legale. Il 7 gennaio del 1840 i prigionieri furono rinviati a giudizio per ammutinamento; tutti gli attori politici, militari e privati che per motivi vari orbitavano intorno all'Amistad, reclamarono la proprietà sia della nave, sia degli schiavi. A sostegno degli schiavi intervenne tutto il movimento abolizionista, tra cui spiccavano l'avvocato Roger Baldwin e il professore di storia Josiah Willard Gibbs. Il processo arrivò fino alla Corte Suprema degli Stati Uniti, dove a difendere gli schiavi troviamo John Quincy Adams. Baldwin, Willard Gibbs e Adams erano congregazionalisti, e lo erano an-



che altri personaggi intervenuti nella storia che, guidati dal professore Willard Gibbs, fondarono poi la University of Olivet, nel Michigan, la prima università (abolizionista) ad accettare persone afroamericane nel corpus studentesco. Nota a margine: i congregazionalisti furono i primi a ordinare ministro di culto una donna, il cui nome si è perduto, nel 1853. Ancora oggi negli Stati Uniti, i congregazionalisti spiccano per essere una delle compagini più attive all'interno del movimento liberal e progressista. Parlavamo delle università: oggi, una voce di contestazione e di dissenso nei confronti dell'attuale politica del presidente Trump, viene proprio dall'università di Harvard, gestita in maniera condivisa dagli unitariani e i congregazionalisti. Trump aveva bloccato le iscrizioni degli studenti internazionali presso le università americane e aveva rescisso i contratti con l'università di Harvard per 100 milioni di dollari. L'università di Harvard ha fatto ricorso a un giudice federale, vincendolo. Non ultimo, il 30 maggio, il presidente dell'università di Harvard, Alan Garber, al discorso di inizio anno accademico 2025, ha ripetuto più volte la frase “studenti di tutto il mondo”, sottolineando l'invito a iscriversi e a fare ricerca presso Harvard. Ha ribadito l'indipendenza dell'università dal potere politico e che il sapere si nutre di curiosità e che l'ignoranza consapevole e la certezza assoluta sono facce della stessa medaglia, una medaglia che non ha valore ma che un costo oltre ogni misura. Le false convinzioni inibiscono il vero potenziale. Alan Garber stava inconsciamente riaffermando il principio che la libertà dell'uomo, ieri come oggi, si costruisce con l'istruzione, con la libertà della ricerca, e che la libertà dell'uomo passa ancora attraverso l'università.

Le parole “The chains of Amistad couldn't hold us” (“le catene dell'Amistad non riuscirono a legarci”) nella canzone di Whitney Houston “My Love is Your Love”, che riprendono la storia dell'Amistad di cui sopra, valgono oggi per le università americane.

(*) Teologo e Pastore protestante

Segui i soldi e troverai la mafia

DI ROBERTO ASTUNI

Non si può evitare di partire dagli Usa nell'analisi dello sbandamento cui è sottoposta la società, in quanto il modello di sviluppo di cui è figlio è stato elaborato e realizzato principalmente in questo Paese

La società contemporanea, malgrado il progresso che l'Umanità ha fatto registrare in tutti i campi e che potrebbe permetterle pace e benessere diffuso per tutti, vive invece una fase di caos e di visibile sbandamento generale. Un paradosso clamoroso, che a prima vista sembra inspiegabile. Ma la spiegazione c'è.

Mi sto chiedendo spesso, negli ultimi tempi, se riuscirò a vedere "come andrà a finire". Ma quella Maestra di vita che è la Storia, ci dice che non esiste un definitivo "andare a finire", perché quando tutto sembra finire ecco che si ricomincia da qualche parte o in qualche modo apparentemente nuovo. Stanno accadendo fatti clamorosi e diversi, rispetto all'ordine generale preesistente, con riferimento particolare al nostro Occidente. Ma, ovviamente, non solo. Anche perché, nel villaggio globale che è diventato il Pianeta, è inevitabile che ciò che succede in Occidente produca ripercussioni, conseguenze e reazioni anche fuori da esso.

Da cosa hanno origine questi cambiamenti, per certi aspetti sconvolgenti? Non è facile mettere in fila cause e motivazioni e, sulla base di queste, stabilire un loro ordine di importanza e di peso ai fini di ciò che sta avvenendo. Tuttavia, per capire cosa spinge gli esseri umani ad agire e quali sono le molle più potenti si può ricorrere ad una celebre frase (che poi è adattabile anche come strategia di studio, oltre che investigativa) di Giovanni Falcone: segui i soldi e troverai la mafia.

Naturalmente a noi interessano pure altri campi: l'economia, la comunicazione, la politica e la geopolitica, ecc. Ma l'idea guida vale per tutto, specialmente di questi tempi in cui la mafia (intesa non solo come fenomeno criminale, quanto pure come cultura, mentalità e modo di agire) si è in parte saldata efficacemente con gli altri universi.

Un punto di partenza, dal quale non si può prescindere quando si parla di centralità del profitto e dei soldi, è rappresentato dagli Stati



Uniti d'America e dal loro ruolo sulle sorti del nostro Pianeta. Donald Trump, uomo d'affari, multimiliardario, ha iniziato il suo secondo mandato emettendo una sfilza di decreti esecutivi, quasi tutti motivati dalla finalità di rastrellare soldi a più non posso. Questa strategia è dettata sicuramente dalla necessità di fronteggiare l'enorme debito pubblico degli Usa (si parla di una cifra intorno ai 55mila miliardi di dollari, e forse sono molti di più...), ma si tratta pure della messa in pratica della vocazione naturale di un uomo d'affari che mette il profitto e i soldi al centro di ogni sua azione e attività.

Non si può evitare di partire dagli Usa nell'analisi dello sbandamento cui è sottoposta la società, in quanto il modello di sviluppo di cui è figlio questo sbandamento è stato elaborato e realizzato principalmente negli e dagli Usa. Come abbiamo scritto in diverse occasioni, avendo in casa loro le maggiori piattaforme mondiali dell'informatica, con l'idea vincente, per loro, della globalizzazione hanno realizzato un controllo e un dominio evidenti, grazie anche a una forza militare mostruosa e sempre in espansione e che, con la carta vincente Nato da loro ideata e voluta, significa, senza girarci troppo attorno, fare i padroni

di casa in casa altrui tenendo sotto controllo suolo-aria-mari e infrastrutture sensibili. Si sono intrufolati in ogni angolo dei Paesi loro alleati, per essere buoni e non dire sudditi. Hanno agenti sotto copertura dappertutto (non solo nei Paesi alleati), li hanno formati alla perfezione per mimetizzarsi senza dare nell'occhio, svolgendo tutti i mestieri e le professioni immaginabili, tra gli altri cittadini dei Paesi sudamericani, europei, arabi, africani, asiatici. Spesso utilizzano, come loro agenti di fiducia, anche soggetti di nazionalità diversa dalla loro, distribuendo fiumi di dollari. Chi non conosce le vicende del giornalista Giuliano Ferrara, che ha candidamente rivelato di essere stato in gioventù al servizio della Cia, confidando il particolare delle mazzette di dollari che a Roma gli consegnava sul belvedere del Pincio l'incaricato che faceva da tramite? Tutto sempre e comunque per inseguire il profitto e ottenere tornaconti di cento, mille e più volte ancora superiori ai dollari investiti. Non hanno mai fatto nulla per la gloria. Anche tutte le guerre (spesso da loro stessi provocate nelle maniere più diaboliche o nelle quali sono entrati per sostenere ora Tizio contro Caio, ora Caio contro Sempronio, e spesso, a distanza di anni, sostenendo le parti invertite) sono servite agli Usa per ottenere dei ritorni enormemente superiori a quanto speso.

Ora sembra essere arrivato il turno dell'Iran: fanno sembrare al mondo che sia Israele a prepararsi ad attaccare, ma in realtà sono loro che agiranno, anche perché chi non capisce che Usa e Israele sono una cosa sola o è un idiota o è in mala fede.

Gli Stati loro satelliti applicano alla lettera l'agenda Usa. L'Italia è stata quasi sempre tra le più fedeli sostenitrici delle politiche statunitensi. Quest'Italia della Meloni, però, ha battuto ogni Governo precedente! La subalternità della ex sovranista della Garbatella ha toccato

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

**DALLA PAGINA 11
seguì i soldi e troverai la mafia**

livelli mai raggiunti prima. Per le questioni di politica estera, e non solo per quelle, la patriota senza patria deve costantemente rapportarsi con l'Ambasciata Usa. Inoltre, la sua malcelata doppiezza è stata, come direbbero i romani de Roma, sgamata dagli altri leader europei e non, guappi di cartone, che la frequentano e che fingono, con altrettanta strisciante doppiezza, amicizia e vicinanza.

Come Paese non abbiamo alcuna credibilità. UE, Nato e alcuni Paesi a volte sembrano mostrare attenzione verso di noi, ma è tutta una manfrina per ottenere loro qualche vantaggio. La finalità spasmodica è sempre legata al potere, al profitto e ai soldi. In qualche caso l'Italia riceve delle attenzioni vere, ma non per merito di chi sta a Palazzo Chigi e al Quirinale, quanto piuttosto per la bellezza geografica artistica culturale enogastronomica del nostro Paese, che ancora, per fortuna, rimane nel cuore di tanta gente in ogni angolo del globo.

Questo Governo squinternato ne sta combinando di tutti i colori, sta affamando e spingendo sul marciapiediquei milioni di italiani, più della metà, a reddito fisso (lavoratori, sempre più precari e schiavizzati, e pensionati) che con gli stessi soldi che ricevevano vent'anni fa oggi devono fronteggiarvi, senza riuscirci, un costo della vita di quattrocincque e più volte superiore. Vedere i prezzi aumentare senza limiti e non adeguare pure i redditi di lavoratori e pensionati è un crimine in piena regola! La parola chiave, per questa donna, è massacrare. Lo fa con i lavoratori e i pensionati, lo fa con la Sanità pubblica, lo

fa con la Scuola pubblica, lo fa con i bambini e i civili palestinesi fornendo le armi a Israele, lo fa con le leggi non gradite contro la corruzione e i guasti della politica e quelle che regolano l'equilibrio tra i tre Poteri costituzionali.

E questo accade perché le tre forze politiche che sostengono in Aula il Governo hanno una maggioranza che sulle questioni cruciali rimane compatta. Ma accade anche, forse soprattutto, perché sul fronte opposto la situazione non è per nulla allettante e convincente per gli italiani. Basti pensare alla farsa di questo appena concluso referendum: non credo proprio che i maldestri inviti del Presidente del Senato e la cervellotica e ridicola dichiarazione della ex sovranista di Chigi "vado a votare, ma non ritiro la scheda" (ahinoi, che livello basso stanno toccando le Istituzioni!) siano la causa principale del flop referendario. Ccà nisciunu è fesso, dicono i napoletani, e non solo: il Jobs Act lo ha fatto il PD di Renzi. Ora Renzi non è più nel PD, ma molti dello stato maggiore del PD del Jobs Act sono ancora oggi nel PD. E Landini? Come si comportò nel 2015?

Presila

**Visita il sito
internet
digitando
www.presila.eu**

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità
di scaricare
copie del giornale**

**Papa Francesco: un papa fuori
dal comune! Ecco il suo messaggio,
pieno di saggezza e umiltà**



“Potrai essere difettoso, ansioso e a volte irritato, ma ricorda che la tua vita è il più grande business del mondo.

Solo tu puoi impedirgli di declinare.

Molti sono quelli che ti apprezzano, ti ammirano e ti vogliono bene. E non lo sai ma ci sono persone per cui sei speciale

Voglio che ti ricordi che la felicità non è avere un cielo senza tempeste, camminare senza incidenti, lavorare senza stanchezza, rapporti personali senza delusioni.

Essere felici è trovare forza nel perdono, speranza nelle battaglie, sicurezza nella paura, amore nella discordia.

Essere felici non significa solo valorizzare il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza.

Non si tratta solo di commemorare il successo ma di imparare le lezioni del fallimento.

Non è solo avere gioia con gli applausi, ma avere gioia nell'anonimato.

Essere felici è riconoscere che vale la pena vivere la vita nonostante tutte le sfide, la tristezza, le incomprensioni e i momenti di crisi emotiva ed economica. Essere felici non è un destino, ma una conquista per chi sa viaggiare nel proprio essere.

Essere felici è smettere di essere vittime di problemi e diventare attori della propria storia. È come camminare attraverso deserti fuori di sé, ma riuscire a trovare un'oasi nel profondo della nostra anima.

È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. Essere felici è non avere paura dei propri sentimenti. Tutto sta nel parlare di se stessi.

Avere il coraggio di sentire un "no" anche da chi ami. Si tratta di avere la sicurezza di ricevere critiche, anche se ingiuste.

È abbracciare i bambini, coccolare i genitori, avere momenti poetici con gli amici, anche se ci fanno male.

Essere felici significa lasciare vivere la creatura libera, felice e semplice che vive in ognuno di noi.

Essere maturati significa dire "mi sbagliavo".

Avere il coraggio di dire "perdonami."

È avere la sensibilità di dire "ho bisogno di te".

È avere la capacità di dire ti amo.

Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per essere felici..

Possa tu essere un amante della gioia nelle tue fonti.

Che tu possa essere amico di saggezza e pace durante i tuoi inverni.

E quando sbagli lungo la strada, si ricomincia.

Beh, sarai più appassionato alla vita.

E scoprirai che essere felici non significa avere una vita perfetta.

Ma usa le lacrime per tollerare l'acqua.

Usa le perdite per affinare la tua pazienza.

Usa le Fallas per scolpire la serenità.

Usa il piacere per allontanare il dolore.

Usa gli ostacoli per aprire finestre di intelligenza.

Non arrenderti mai...

Non rinunciare mai alle persone che ami.

Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo da non perdere!“